

La Calabria esprime il suo sdegno con l'unità e con la lotta democratica



Questa è la famiglia di Giuseppe Malacaria: la moglie e i tre figli. Abitavano in tre stanzette buie nella vecchia Catanzaro

CGIL, PCI, PSI, ACLI, giovani della DC e del PRI, meridionalisti chiamano alla protesta

REGGIO C: LE FORZE DEMOCRATICHE dimostreranno contro il fascismo

La manifestazione si svolgerà domani alle ore 11 — Le bombe di Catanzaro sono dello stesso tipo di quelle sequestrate al «corriere» Turro — Ennesimo corteo oltranzista per le vie della città — Hanno però lavorato le ferrovie, cantieri, fabbriche — Gli studenti chiedono la ripresa delle lezioni

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA, 5. Le bombe di Catanzaro sono le stesse di Reggio Calabria. Uguali, cioè, a quelle sequestrate al giovane «corriere» del «comitato d'azione per Reggio capoluogo». Annunziato Turro al quale erano state consegnate da un capo di «boa chi molla», l'avvocato Nicola Bolignano, arrestato ieri mattina. La catena del terrorismo e della

violenza eversiva rivela la sua estensione, anche se gli anelli finora individuati sono solo i più piccoli. La risposta antifascista però cresce. Le forze che si richiamano ai valori della Resistenza e della Costituzione, anche a Reggio, prendono coscienza dell'urgenza di agire unitariamente: dopo la presa di posizione di tre giorni fa e di ieri, e dopo i cortei e i comizi svoltisi in numerosi centri della provincia, si è arrivati sta-

timana alla decisione di chiamare gli antifascisti della città a una manifestazione per domenica alle 11 in piazza Duomo. Essa è stata concordata al termine di una riunione svoltasi alla CGIL, con presentanti del PCI, del PSI, giovani dc e repubblicani, delle ACLI, del gruppo, dell'Alleanza dei contadini e dell'UCI, della Associazione artigiani, delle Confederazioni esercenti, dell'UDI, del sindacato avvocati e procuratori, del Movimento meridionalista.

Oggi, intanto, nonostante lo sgomento provocato dai fatti di Catanzaro, i sobillatori dei disordini sono riusciti a imporre ancora lo svolgimento di un corteo al quale è stato dato il significato di una protesta per il tardivo intervento della polizia avvenuto l'altro giorno. E sono riusciti a imporre il sedicesimo giorno di sciopero consecutivo a quelle categorie che continuano a subire il clima di paura tenuto vivo nei giorni scorsi con barricate, sassate contro gli automezzi della polizia e, soprattutto, col tritolo: ancora negozi chiusi, scuole paralizzate, poste in gran parte bloccate e alcuni uffici sbarrati. Ma le ferrovie hanno funzionato in pieno, ancora più di ieri, e così cantieri edili e fabbriche.

La polizia oggi ha preferito tenersi in disparte, senza che alcun uomo in divisa sia apparso lungo il percorso del corteo, che, composto alla partenza (Piazza della Libertà a Santa Caterina) da una cinquantina di giovani, si è andato lentamente ingrossando, fino a raggiungere un massimo di quattromila persone — secondo valutazioni della questura — allorché è giunto a Sbarre, per poi nuovamente ridursi a qualche migliaio quando ha fatto ritorno in Piazza Italia, davanti alla prefettura, dove si è sciolto senza incidenti. Un tentativo di dirottamento verso il deposito locomotive, dove il personale era tutto al lavoro, è stato sventato.

Sono le bombe della X mas

LA SPEZIA, 5. Le criminali bombe di Catanzaro sono del tipo Olo-Ballila, fabbricate durante la guerra nello stabilimento Olo-Melara della Spezia e montate nei forni di Montalbano. Erano armi da guerra in dotazione all'esercito italiano. Dopo il 1943 gli Olo-Melara vennero costruite appositamente per la famiglia decima mas di Valerio Borghese, attuale capo del Fronte Nazionale, l'organizzazione dell'estrema destra fanfancheggiante del MSI. Si tratta di un tipo di bomba da «disturbo». Il suo

raggio di azione limitato a pochi metri e uccide a distanza ravvicinata. E' formata da un bicchiere in alluminio verniciato in rosso contenente il tritolo, e chiusa nella parte superiore da una cupola, sempre in alluminio, nella quale trovano posto il percussore e il detonatore. L'ordigno è rivestito da una mascherina nera in metallo in cui è fissata una linguetta la quale — una volta staccata — mette la bomba in condizione di esplodere.

Dopo la guerra la produzione delle bombe Olo è cessata.

OGGI mah

ABBIAMO letto con interesse che meritano le dichiarazioni del segretario del PSU, on. Mauro Ferri, che, rilasciando alla «Stampa» ieri, nella plenaria del congresso socialdemocratico che si aprirà stamane a Roma, e dobbiamo confessare che ora versiamo in uno stato di grave perplessità, perché mentre Ferri leneva ad assicurare che dall'asse socialdemocratico sarebbero venute decisioni gravi e, per certi aspetti, definitive, un altro esponente del PSU, membro, se non sbaglia, della direzione del partito, l'on. Giuseppe Amadei, ci aveva dato una idea più cordiale e, se ce lo consente, più froida del congresso, come risulta da quanto ha pubblicato la «Nazione» l'altro ieri: «Il deputato socialdemocratico Amadei ha dichiarato al Congresso l'unico fatto nuovo sarà il cambiamento del nome: «Parliamo chiaro — ha detto il nostro — è un partito socialdemocratico. Fra tre giorni torneremo a chiamarci PSDI».

ignoti esponenti socialdemocratici d'Italia, ma anche perché la preparazione di questo congresso nazionale è stata compiuta, come si usa, attraverso i congressi provinciali svoltisi in gran parte in saloni di ristoranti e di trattorie. La più significativa tra queste assise preparatorie ha avuto luogo il 15-16 gennaio a Caserta, nel salone dei banchetti del ristorante «La Bomboniera» (via Appia 16). Ora se le figurate voci dei socialisti che cantano: «Su fratelli, su compagni su venite alla Bomboniera?» Con questo, ci rifiutiamo di azzardare pronostici perché non sono il nostro forte e perché, a quanto ci si assicura, nei corridoi del congresso verrà combattuta una accanita battaglia per dare al partito una nuova segreteria. La posizione dell'attuale segretario è in pericolo: sempre secondo la «Stampa», contro gli onorevoli Tanassi e Tanassi, gli intellettuali della grande maggioranza dei delegati, e persino nei confronti dell'on. Cariglia a cui si appoggiano, per maggioranza, gli intellettuali socialdemocratici, che d'altronde non ci sono, soltanto un risicato 8 per cento andrebbe (lo diciamo con sincera affezione) all'on. Mauro Ferri, cuoco mio. Fortebraccio



Giuseppe Malacaria, la moglie e la prima figlia quando aveva due anni.

Con la famiglia di Giuseppe Malacaria

«Lavorava 12 ore per non emigrare»

Tre figli di 2, 5 e 7 anni e cinque fratelli — Un alloggio buio nella città vecchia — «Non nascondeva mai quello che pensava»

CATANZARO, 5. 36 anni, tre figli, «gran faticatore ucciso dalle bombe fasciste. Che cos'altro si può cercare nella biografia di Giuseppe Malacaria? Non capisco non mi spiego...» ripete sottovoce, lo sguardo spento, Mario Malacaria, uno dei cinque fratelli del martire.

In casa, tre buie stanzette di Piamello — zona vecchia, un intrico di scalini e intonaco divorato dal tempo — si sta in piedi, stretti, con niente da dirsi: sono tutti paurosi, rigidi, schierati dinanzi al letto, quasi paralizzati dai gemiti della moglie, Angela Muscumarro. Mancano solo i bambini. Conceda di 7 anni, Salvatore di 5. Giovanni di due anni e mezzo. «Ecco: pensava solo ai figli e a faticare...» 12, anche 14 ore al giorno, in giro per Catanzaro e la provincia: rattappare un infuso, agguistare una porta... tanti piccoli lavori, roba da pochi soldi, giusto per riuscire a sopravvivere senza dover emigrare, magari in Germania, come è stato costretto a fare il fratello Mario.

«L'ho saputo subito quando è successo... ero in giro per salutare i parenti, dovevo tornare domani in Germania, finite le feste. Sono arrivato in ospedale e non me lo hanno fatto vedere... il medico mi ha detto che non c'era da sperare... poi è arrivata la moglie; è svenuta; l'hanno portata via; ma ha capito tutto, quando siamo tornati a casa per prendere i vestiti...».

Gli abiti, intrisi di sangue, sono lì in tasca, 600 lire e il libretto sanitario. C'è la ricetta per la bambina; era uscito per comprare le compresse contro la febbre... perché in casa non parlava di politica, solo di lavoro... riprendono in coro.

Ennio Simeone

L'assassinio poteva essere evitato: chi bloccò la polizia?

La bomba fatta esplodere mercoledì notte contro la sede provvisoria della Regione portava una firma inoppugnabile - Ma i poliziotti invitati a perquisire la sede del MSI non lo fanno - Il sindaco di Caraffa: «Ho visto due assessori dc litigare con il commissario di PS perché si rifiutava di intervenire contro i fascisti» - Il lancio di pietre, poi le bombe

(Dalla prima pagina)
le ore 18, in Piazza Grimaldi. Intanto l'avvertimento, la firma, è il sotto gli occhi di tutti: ma i poliziotti sembrano brancolare nel buio, nonostante le sollecitazioni non perquisiscono la sede del MSI, del «Fronte nazionale» e di altre organizzazioni fasciste. Perché? Chi ha posto il veto? Chi porta il peso di questa strage?

Giovedì pomeriggio, in Piazza Grimaldi si affollano 1500 persone. Sul palco, intanto, i dirigenti dei partiti hanno deciso di rinviare a lunedì la protesta, per aderire ad una

richiesta del prefetto e del questore. La folla comincia a defluire nei due sensi, in parte si riversa per Corso Mazzini: quaranta metri più in là, proprio sulla strada, si affacciano i balconi della federazione provinciale del MSI: assistente a un balcone una piazzetta che si stringe nel Vicolo Duomo; in Piazza Grimaldi, inoltre, la sede del «Fronte nazionale» con le insegne della X Mas di Valerio Borghese verniciate a mano.

Parla Vitaliano Nisticò, geometra. «Ci siamo incamminati lungo il corso... Dalle finestre del MSI hanno cominciato ad arringare, insultandoci e facendo gesti sconci. Un vero e proprio comizio, la polizia stava sotto le finestre e presidiava l'entrata... Poi sui balconi sono apparsi i teppisti, cinque o sei. Erano preparati, evidentemente, con tanto di elmetti, di falde sul viso, e poi le pietre, i bastoni, i pezzi di piombo... Hanno cominciato a bersagliarci con un fitto lancio di oggetti... C'è stato un po' di fuggi-fuggi, una vera fortuna, altrimenti...».

Il colmo dell'infamia

Tra i commenti, quali più espliciti quali più cauti, apparsi sulla stampa di ieri a proposito del crimine di Catanzaro, una eresia la meno inattesa: quella del Corriere della Sera. E' l'unico giornale (ove si eccettuano i fogli di dichiaratamente fascisti) a evitare una chiara attribuzione di responsabilità agli squadristi assasini; è l'unico giornale che osi definire «misteriosi» gli attentati catanzaresi e «di origini oscure» le bombe. Per sostenere questa linea e per coprire i colpevoli, il Corriere della Sera si affida a contorte deformazioni dell'accaduto. Per poi suonare la consueta solfa degli estremisti di opposizione: «per lamentare ipocritamente «gli incidenti furiosi e selvaggi di cui Montecitorio è stato teatro», insomma per mettere fascisti e antifascisti in un solo sacco, in modo che non ci si capisca più niente».

La vocazione fascista dei padroni del Corriere è nota ed è stata sperimentata per un ventennio. Che oggi abbiano tentato i mitici gullari disposti a scrivere simili editoriali può non sorprendere. Ma s'illudono assai, al Corriere, se pensano che l'Italia corra davvero «gli stessi rischi della Germania di Weimar». Gli piacerebbe. L'Italia è qualcosa di molto diverso e lo sta dimostrando.

Nella mattinata vi era stato un incontro fra i rappresentanti dei partiti che sono stati poi ricevuti dall'ufficio di presidenza della Regione. Lo stesso presidente dell'Assemblea, Casalinuovo, ha accolto l'invito delle altre forze politiche ed ha accettato di parlare a nome di tutti i partiti antifascisti.

Nella piazza, nera di folla, era presente la delegazione del PCI composta dai compagni Macaluso, Napoleone Colajanni, Malagugini, Tonoli, La Manna, Giudiceantonio, e i lavoratori dai compagni Picciotto segretario regionale del Partito, Politano segretario della federazione. C'erano ancora i sindacati, gli amministratori pubblici giunti da oltre trenta città e paesi e una folla rappresentanza operaia cosentina.

Cosenza: «no» alle bande fasciste

COSENZA, 5. Il barbaro attentato fascista di Catanzaro ha avuto immediate conseguenze a Cosenza. Questa mattina, appena si è diffusa la notizia i rappresentanti dei partiti antifascisti, dei sindacati e delle organizzazioni democratiche si sono riuniti ed hanno deciso di proclamare per domenica mattina una grande manifestazione unitaria di protesta, «contro le ripetute azioni criminali di Catanzaro» in un comunicato unitario — messo in atto negli ultimi tempi dalle bande fasciste e che sono state ieri sera nel gravissimo episodio di Catanzaro.

L'attentato omicida di Catanzaro — è detto nel documento — indica con estrema chiarezza a quale punto si sia spinto il crimine fascista del partito oltranzista e i lavoratori a partecipare alla manifestazione unitaria che si terrà domenica mattina alle ore 10 a Cosenza con concentrazione in Piazza Fera». Il comunicato è stato sottoscritto dai rappresentanti della DC, del PCI, PSI, PSIUP, PRI e dai tre segretari provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, dal presidente dell'Alleanza dei contadini e dai rappresentanti dell'ANPI e dell'UGL.

Sciopero generale a Crotone

CROTONE, 6. E' stato proclamato a Crotone dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, con l'adesione di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni democratiche, uno sciopero generale di sei ore, dalle 12 della sera, per protestare contro la violenza fascista e per chiedere la messa al bando delle organizzazioni neofasciste.

Scioperi e assemblee in tutta la Sardegna

CAGLIARI, 5. I lavoratori della Sardegna hanno preso immediata posizione contro il criminoso attentato di Catanzaro proclamando uno sciopero generale di due ore. Durante l'astensione dal lavoro, grandi assemblee operate si sono svolte negli stabilimenti petrolchimici, nei cantieri minerari, nelle fabbriche metalmeccaniche e in aziende minori. I servizi

pubblici urbani ed extraurbani di Cagliari sono rimasti fermi per dieci minuti. Per ventiquattro ore bloccate le ferrovie statali, le ferrovie complementari, le autostrade. La CGIL, CISL e UIL hanno diffuso un appello nel quale condannano il clima di violenza e di intimidazione che le organizzazioni fasciste tentano di instaurare in Sardegna e nel paese, riaffermando